

IGNIS ARDENS

S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 1
Anno CII
MARZO - APRILE 2006

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 20
sul c.c.p. n°13438312
Estero (via area) € . 35

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

A S. PIO X INTERESSAVA MOLTO LA SANTITÀ ANCHE DEGLI ECCLESIASTICI	PAG. 3
CONOSCERE PIO X	
S. PIO X IL PAPA DEL SOPRANNATURALE	PAG. 4
AVE MARIA	PAG. 5
S. PIO X E L'OSPEDALE DI CASTELFRANCO VENETO	PAG. 6
DON CARLO NOÈ ORDINATO PRETE DAL CARD. SARTO	PAG. 7
GRAZIE, S. PIO X	PAG. 9
PELLEGRINAGGI A CENDROLE	PAG. 11
LA PARROCCHIA DI RAMON IN PROCESSIONE AL SANTUARIO DELLE CENDROLE	PAG. 12
OGGI COME IERI	PAG. 13
CORRISPONDENZA DALLA DIOCESI DI MANTOVA	PAG. 14
CRONACA PARROCCHIALE	
PROFUMO DI SACRO CRISMA	PAG. 16
INAUGURAZIONE DELLA TOMBA DEI PARROCI DEFUNTI DI RIESE	PAG. 18
SPAGHETTATA 2 APRILE 2006	PAG. 19
BENEDIZIONI E GRAZIE	PAG. 19
CI HA LASCIATO PER IL CIELO... DON RENATO MARIN CANONICO ONORARIO DELLA CATTEDRALE DI ASOLO	PAG. 20
SACERDOTE COME GESÙ ATTRAVERSO LA CROCE	PAG. 20
GRAZIE DON RENATO	PAG. 22
VITA PARROCCHIALE	PAG. 23

A S. PIO X INTERESSAVA MOLTO LA SANTITÀ ANCHE DEGLI ECCLESIASTICI

MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE

Anche questo numero giunge ai nostri fedeli lettori con la preoccupazione di far conoscere meglio il nostro S. Pio X e comunicare alcuni avvenimenti importanti della nostra Comunità di Riese Pio X.

S. Pio X è grande non soltanto perchè è stato un sacerdote, un vescovo e papa, ma soprattutto perchè è stato riconosciuto dalla Chiesa come un santo.

Un primo articolo parla proprio della sua spiritualità e della sua preoccupazione che anche i sacerdoti, i vescovi e i cardinali collaboratori, in Vaticano del Papa, siano aiutati a vivere santamente.

Ha chiamato a fare il Predicatore apostolico un cappuccino conosciuto quando era a Venezia raccomandandogli di dispensare la Parola di Dio in modo efficace e soprannaturale.

Compito proprio del predicatore apostolico è quello di predicare alla Corte pontificia, compreso il Papa.

S. Pio X è stato proclamato patrono dell'Ass. Trevisani nel Mondo perchè si è preoccupato molto del fenomeno migratorio di allora, specialmente conoscendo la rilevanza che aveva nella nostra terra veneta.

Un articolo presenta le vicende di un sacerdote - don Carlo Noè - designato dal suo Vescovo Mons. Longhin, a fare il missionario tra gli emigrati in Brasile.

Designazione che non ha avuto buona con-

clusione per vari motivi, descritti nell'articolo. Segue una lunga testimonianza del sacerdote Riesino don Aquino Berno sulla guarigione di un suo fratello, per intercessione di S. Pio X.

È interessante la storia dei Pellegrinaggi al Santuario mariano di Cendrole: due articoli ne parlano diffusamente.

Due sacerdoti devoti di S. Pio X e studiosi di Mantova rispondono ad una nostra osservazione: che la Diocesi di Mantova non ha commemorato in forma solenne le ricorrenze centenarie riguardanti S. Pio X di questi ultimi anni.

Il loro disappunto si unisce al nostro, e ci mandano interessanti documenti che la Diocesi di Mantova conserva sul Papa Pio X.

Seguono alcune notizie che riguardano la vita pastorale della nostra parrocchia di Riese: la Cresima innanzitutto, con un articolo della loro catechista maestra Giustina Bottio.

Alcune notizie da parte del Comitato S. Pio X di Gueph Canada.

E un cordiale ricordo di don Renato Marin, con l'omelia che il nostro Vescovo ha tenuto ai funerali di don Renato.

È stato un sacerdote zelante e generoso, molto provato dal dolore in tutta la sua vita, il quale ha dato tutto se stesso alle tre parrocchie dove è stato parroco, e negli ultimi mesi anche a Riese.

S. PIO X IL PAPA DEL SOPRANNATURALE

GINESTA FASSINA FAVERO

Il dovere della preghiera, per Papa Pio X, aveva la sua disciplina anche nella Corte Pontificia e questo si rivelava specialmente negli Esercizi quaresimali. Nei primi giorni di gennaio del 1909, essendo venuto a mancare un certo Padre Serafino, che allora era stato Predicatore Apostolico, il Pontefice pensò di sostituirlo con il Padre Cappuccino Luca Ermenegildo Pasetto da Padova che si trovava nel Convento del Ss. Redentore alla Giudecca (Venezia). Lo aveva conosciuto quando era Patriarca di Venezia e lo stimava per la sua pietà, per la sua carità, la sua scienza unita a



una seria preparazione.

Il buon frate accettò, pur con umiltà, tale nomina e il Santo volle dargli per iscritto il programma delle sette prediche quaresimali.

La lettera, datata il 3 gennaio 1909 descriveva sostanzialmente il genere di oratoria che Egli predeligerà. Merita di essere letta:

"Caro Padre, Ti ringrazio per aver accettato. Credo bene di farti riflettere che l'uditorio al quale dovrai dispensare la divina Parola non ama sentire lunghe descrizioni, o fiori retorici, o complimenti, come si è usato alcune volte nei tempi passati, ma desidera sentirsi ricordare, sia pure con delicatezza, i propri doveri e meditare la verità della fede. Quindi non lunghi esordi per conciliare l'attenzione, niente apologetica per confutare errori, ma un buon raziocinio con filo logico per provare la verità tolta dal Vangelo del giorno o della settimana per farvi sopra l'applicazione morale. Insomma una bella ordinata meditazione, come si fa negli Esercizi spirituali. Il discorso non superi i tre quarti d'ora sia bene ordinato con proprietà di lingua e farai contenti Cardinali, Vescovi e Prelati a qualunque ordine appartengano. E a chi ti facesse osservare che ti distacchi troppo dalle consuetudini, risponderai che questo è il desiderio di chi vuole che gli oratori non siano cercatori d'onori, ma che sappiano spezzare il pane della Parola di Dio senza gesti accademici, musica di parole e tintinnio di cembali. La benedizione del Signore sia con te e con tutti i Padri di Venezia e della Provincia. Pius P.P. X"

Padre Luca preparò le prediche sul tema proposto dal Papa: *"I prelati devono tendere alla prefazione evangelica"*.

Quindi parti per Roma. Pio X, certo di buon-

more, accolse il fratricello in maniera sostenuta e, con voce grossa, gli chiese in dialetto: "*Chi sio vu?*" facendo finta di non conoscerlo.

In ginocchio e tutto ritirato nel suo saio quello rispose: "*Sono Fra Luca*".

Subito il Papa passò in tono affettuoso, lo rialzò, lo fece sedere per conversare ancora con bonomia della materia quaresimale, l'incoraggiò a vincere timori e riluttanze e a considerare l'uditorio singolare del Vaticano come un'accolta d'anime bisognose anch'esse di verità e di sprone alla santità.

Il Cappuccino, che esercitò dal 1909 al 1920 l'ufficio Predicatore Apostolico, amava ricordare la frase che il Santo con solita bonarietà e franchezza gli aveva ripetuta in quella prima audienza: "*Nessun pensiero, caro Padre: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso, ecco gli argomenti dei quali hanno bisogno il Papa e i Cardinali*". Il predicatore si attenne al consiglio e fu particolarmente efficace nella meditazione sul Giudizio, in cui tra l'altro disse: "*La vostra porpora non vi salverà dal Giudizio di*

Dio, se non sarò onorata dalle buone opere".

Pio X fu soddisfatto e approvò il Padre chiamandolo in disparte: "*Bravo Padre, così va bene!*".

Più tardi, nel 1911, lo elesse segretario della S. Congregazione dei Religiosi e Prelato con il titolo di Patriarca di Alessandria dei Latini.

Il Santo Pontefice riteneva sempre e per tutti efficace la meditazione sulle verità dei novissimi.

Ad ogni azione Egli premetteva la preghiera e, per richiamarsi alla divina presenza, era solito recitare delle giaculatorie, non iniziava mai il lavoro della giornata senza aver fatto prima la meditazione.

A questa pratica quotidiana, stando alle molteplici testimonianze dei familiari, era particolarmente fedele.

Fu la fama della sua pietà, del suo amore all'Eucaristia, della sua continua unione con Dio che fece definire il nostro Santo, dall'Episcopato piemontese:

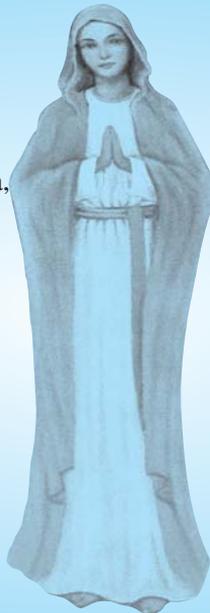
"Il Papa del soprannaturale".

AVE MARIA

Ave Maria, in te Dio ha trovato grazia,
ti ha pensato come la donna più bella,
facendoti Vergine e madre.

Ave Maria, tabernacolo del Figlio,
Madre e figlia prediletta della Parola.

Ave modello fra le donne,
degnà immagine del Dio fecondo,
in Te si è nascosto Colui
che ha generato
tutti i figli nati da donna.



Ave benedetta in eterno
per il dono del Figlio dell'uomo.

Ave santa e gloriosa vita
dell'autore della vita,
ave preghiera perenne,
incenso che sale per noi peccatori,
ma redenti, davanti al trono
del Dio vivente.

Ave alleluia pasquale,
ave sorriso di Dio,
ave madre nostra,
ave sorella sposa.
Ora e quando sentiremo,
l'abbraccio del Padre. Amen

Tuo figlio P. Gianni F.

S. PIO X

E L'OSPEDALE DI CASTELFRANCO VENETO

MARIO GAZZOLA

A quanti accedono all'Ospedale castellano e hanno a disposizione un po' di tempo, è consigliabile una visita alla nuova chiesa, che è ubicata alla fine del lungo corridoio sud della grande piastra. Essa può offrire un'occasione di raccoglimento e di preghiera ma anche per ammirare alcune pregevoli opere di arte moderna.

A questo luogo di culto, moderno ma accogliente ed invitante al raccoglimento, mi sento particolarmente legato in quanto, durante il decennale mandato di presidente dell'ULSS numero 13, mi sono attivato, anche su sollecitazione di tante persone, per ottenere il primo finanziamento che ha consentito di realizzare la struttura al grezzo, mentre il completamento si è verificato successivamente.

Il progetto venne affidato ad un tecnico di chiara fama, l'arc. prof. Giovanni Barbin di Treviso in collaborazione con lo Studio Adreatta. La progettazione doveva essere funzionale all'inserimento e alla valorizzazione di

due importanti opere di grande valore artistico di Bruno Saetti: il grande mosaico raffigurante l'albero fiorito - la crocifissione - la risurrezione di Cristo e le stupende vetrate policrome riportanti il Padre Nostro, l'Ave Maria e le Beatitudini.

Le due opere già collocate nella Cappella dell'Ospedale di allora negli anni '60, furono tolte quando gli spazi furono adibiti a reparti ospedalieri.

L'importante mosaico della crocifissione ora copre lo spazio della parte absidale verso sud sopra l'altare, mentre la grande vetrata con le tre sacre composizioni illumina l'intera navata da nord.

Altre opere di alcuni artisti locali, con ceramiche, terrecotte riportanti le stazioni della Via Crucis, i 20 misteri del Rosario ed il Tabernacolo con le opere di misericordia, una grande tela raffigurante S. Giacomo, cui l'ospedale è intitolato, contribuiscono ad abbellire la cappella. Si dovrebbe dire che tutto è stato fatto in modo egregio ed in maniera completa,

a mio sommosso parere, però, manca una doverosa presenza di un santo intimamente legato alla storia ed alla vita del nosocomio castellano: S. Pio X.

Com'è noto il giovane studente G. Sarto frequentò la scuola ginnasiale per cinque anni a Castelfranco V.to, in un edificio attiguo a S. Giacomo, ospite, durante la settimana, di una famiglia locale, talvolta facendo il percorso da Riese a Castelfranco Veneto a piedi, ma anche trasportato dal padre che, quale cursore del comune riesino, doveva recarsi



L'Ospedale S. Giacomo di Castelfranco Veneto

periodicamente alla sede mandamentale. Giuseppe Sarto è ordinato sacerdote nel 1858 nel Duomo di Castelfranco. Nel volume dello studioso Alejandro M. Dieguez "L'Archivio particolare di Pio X - Cenni storici ed inventario - Ed. Collectanea archivi vaticani 2003" si può verificare che i rapporti di Papa Sarto con istituzioni, organismi e persone castellane, sono numerosissimi.

In particolare si possono registrare quattro interventi a favore della Casa di Riposo e due dell'ospedale civile riguardanti l'assegnazione di sussidi o la destinazione di doni per la chiesa e per le suore.

Ho ritenuto di segnalare questi brevi riferimenti affinché quanti hanno assecondato la realizzazione della chiesa, colmino questa carenza. Per stare all'argomento mi permetto di raccontare un aneddoto.

Nel 1989, quale rappresentante legale dell'ULSS 13, fui contattato da una signora montebellunese, responsabile dei gruppi di preghiera di Padre Pio, che chiedeva l'autorizzazione a collocare due statue bronzee del frate di Pietralcina, allora Servo di Dio, una presso l'ospedale di Montebelluna e l'altra in quello di Castelfranco Veneto.

Espressi in quell'occasione il parere favorevole per la collocazione della statua a Montebelluna, mentre feci presente che Castelfranco mi pareva più opportuno e conveniente fare qualcosa in onore di S. Pio X.

Il mio parere non fu ben accolto; comunque S. Pio da Pietralcina è presente e benedice all'ingresso esterno dell'ospedale di Montebelluna, mentre un piccolo ma originale quadro, regalato dalla parrocchia di Riese Pio X, è relegato e nascosto nella sagrestia della chiesa dell'ospedale di Castelfranco Veneto.

Mi auguro che i responsabili di oggi lo collochino in un posto che gli conviene.

È facile chiedersi: "Il Santo Pio cappuccino, ha sopravvanzato il Santo Pio X Papa?"...

DON CARLO NOÈ ORDINATO PRETE DAL CARD. SARTO

*DESIGNATO CAPPELLANO
DEGLI EMIGRANTI NEL BRASILE*

Il giornale "Trevisani nel Mondo" ha pubblicato una notizia riguardante il sacerdote trevigiano don Carlo Noè, designato dal Vescovo Longhin a fare il missionario fra i nostri emigrati in Brasile, nella seconda decade del 1900.

“Don Carlo Noè venne ordinato sacerdote il 26 luglio 1903 dal Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, in procinto di partire per Roma per il Conclave dal quale sarebbe uscito come Pio X. Don Carlo svolse il suo primo ministero dapprima a Montebelluna e quindi a Maerne.

È durante questo periodo che il Vescovo Longhin pensò a lui come missionario fra gli emigrati in Brasile. Questi infatti chiedevano da tempo qualche sacerdote e lo facevano mediante una nutrita corrispondenza con il settimanale "Vita del Popolo".

La richiesta ufficiale invero al Vescovo di Treviso era pervenuta dalla S. Sede e don Carlo Noè poteva essere il candidato ideale, per la stima che godeva da parte del Vescovo, ma anche per il motivo non indifferente che la sua famiglia aveva fatto esperienza emigratoria proprio in Brasile, dal quale erano nel frattempo ritornate la mamma Luigia Marini (nativa di S. Angelo del Sile) vedova di Fernando (nativo di Dosson) e la sorella Elisabetta nata a S.

Paolo nel 1896.

Ma quando, alla fine di luglio 1914, venne dalla S. Sede il via libera per la partenza, don Carlo, si trovava a dover risolvere il problema della sistemazione della mamma e della sorella che praticamente dipendevano da lui

Con grande dispiacere dovette pertanto scrivere al Vescovo che non ce la faceva a corrispondere all'invito-mandato.”

CHI ERA DON CARLO NOÈ?

Così lo presenta il signor Paolo Boffo di Villa d'Asolo, che l'ha conosciuto bene quando fu a Villa d'Asolo allora Pradazzi - Ca' Falier.

Siamo allo scoppio della 1ª guerra mondiale. Il Vescovo pensò di affidare a don Carlo altre mansioni più urgenti, e lo mandò come Vicario a S. Elena sul Sile.

Tuttavia nel 1917, dopo Caporetto, accusato di disfattismo venne arrestato e ne fu disposto il confino.

La destinazione per l'ingiusta condanna era la Calabria, in particolare i paesi di Parenti e Saliano, in provincia di Cosenza.

Senonchè in Calabria don Carlo si dimostrò non solo zelante sacerdote, ma anche uomo di profonda carità, spendendosi in assistenza ai poveri e agli ammalati sfidando pure il pericolo del contagio.

Tornato nel 1919, pienamente riabilitato, divenne cappellano a Martellago e, infine, dal 1924 fu chiamato ad aiutare il prevosto di Asolo, Mons. Angelo Brugnoli, e gli venne assegnata fino al 1947 la cura di Pradazzi, il territorio dell'attuale Parrocchia di Villa d'Asolo.

Successivamente, dopo un biennio in cui fu

a Castelfranco Veneto, a fianco di don Ernesto Bordignon, come assistente all'orfotrofio e all'ospedale cittadino, fu richiamato nel 1949 a Predazzi, per la zona Ca' Falier, dove risiedette per sei anni, cioè fino a quando gli fu riservato, per gli ultimi anni di vita, uno spazio presso l'ospedale di Asolo, dove morì il 7 febbraio 1960, circondato dalla stima del personale sanitario, della gente e da una ancor viva fama di santità.

Don Carlo si distingueva per la profondità del rapporto che lo legava a Dio.

Trascorreva lunghissimi periodi in preghiera, che protraeva durante la notte.

Preghiera accompagnata da continue penitenze che non volle abbandonare neanche da anziano ricoverato, quando gli vennero trovati nel letto grossi sassi, strumenti di serie penitenze.

Tutti i poveri conoscevano l'indirizzo di don Carlo: di fronte alla canonica c'era sempre uno stuolo di persone che aspettava il ritorno del sacerdote.

Del resto tutti lo sapevano: se si voleva donare qualcosa a don Carlo, non si doveva consegnarlo a lui personalmente, perchè avrebbe senz'altro trovato un povero a cui darlo prima di far ritorno a casa.

Neppure i suoi capi d'abbigliamento erano al sicuro, visto che per non far mancare qualcosa ai poveri, si privava anche della propria camicia e delle scarpe.

Fu un sacerdote che imitò il Sarto nel suo ministero sacerdotale e che testimoniava la volontà della Chiesa, siamo ai tempi del vescovo Scalabrini - di seguire i propri figli in emigrazione.

Anche per a questo S. Pio X è stato voluto patrono degli emigranti trevigiani.

GRAZIE, S. PIO X

BERNO DON AQUINO

Un preciso dovere ed anche un forte sentimento di gratitudine verso S. Pio X mi spingono a rendere noto, sia pure a distanza di 46 anni, un fatto di cui sono stato personalmente testimone; un fatto, a mio avviso, realmente miracoloso avvenuto appunto per intercessione di S. Pio X, al quale chiedo perdono di cuore per questo ingiustificato ritardo.

Si tratta di mio fratello Berno Flaminio. Siamo all'inizio dell'estate del 1960.

Questo mio fratello viene ricoverato all'Ospedale di Castelfranco Veneto. Dopo tutti gli accertamenti del caso, viene diagnosticata la malattia: un tumore al polmone destro. (Un medico che ne esaminò la radiografia ebbe a confidare, qualche tempo dopo, a mio cugino don Gildo Berno di non aver mai visto un tumore peggiore di quello).

L'unica cosa da farsi: esporatre tutto il polmone.

I medici prendono accordi con gli Ospedali Riuniti di Trieste dove si eseguivano tali interventi.

Assieme a sua moglie Dal Bello Emma, accompagno mio fratello a Trieste.

Il Primario di chirurgia prof. Buchberger ha delle forti perplessità nell'affrontare l'operazione perchè mio fratello era

dimagrito in misura impressionante.

Nel frattempo mia sorella Amabile, con tutti i nipotini, ogni mattina si recava nella casetta natale di S. Pio X, e precisamente nella camera ove egli nacque, a pregarlo per ottenere la sua guarigione. Il giorno 1° agosto, di buon mattino, viene operato.

Al pomeriggio telefono al Primario per sapere l'esito dell'operazione.

Mi risponde testualmente:

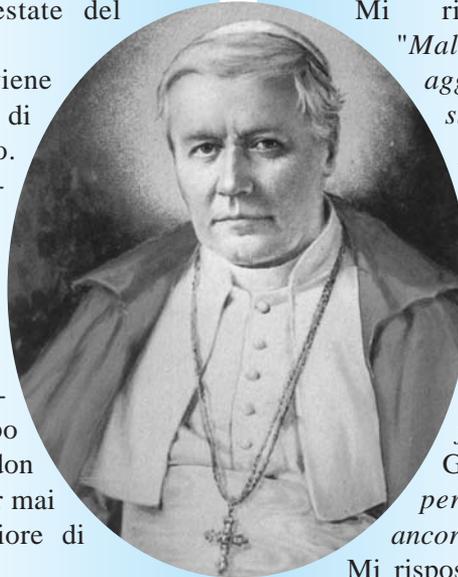
"Malissimo! Il tumore ha aggredito anche il bronchio sinistro e non potevo estirpare polmone e bronchio destri senza togliere anche il bronchiosinistro, compromettendo fortemente la respirazione. Quindi non mi restava che chiudere l'apertura senza poter far nulla".

Gli chiesi: *"A suo avviso, per quanto tempo potrà ancora vivere?"*

Mi rispose: *"Cinque, sei mesi; se gli va bene un po' di più."*

Nei giorni seguenti l'operazione Flaminio, con grande sorpresa e gioia per tutti, si sente bene, anzi sempre meglio aumentando addirittura anche l'appetito che aveva completamente perso da qualche mese.

Il 14 agosto, vigilia della Solennità di Maria Santissima Assunta, veniva dimesso dall'ospedale. Chiesi al Primario se c'era qualche pericolo di



contagio.

"Nessuno" mi rispose.

"I figli possono mangiare sullo stesso piatto."

Non fu prescritta alcuna medicina.

L'unica cosa da farsi, per poter bloccare o almeno ritardare la metastasi, era di sottoporlo ad una radioterapia.

Intanto il miglioramento fisico continuava, ma si continuava anche a pregare assiduamente e con tanta fede S. Pio X.

Fu iniziata la terapia prescritta presso l'Ospedale di Castelfranco.

Nel mese di febbraio del 1961, lo accompagnai personalmente: gli si doveva fare una radiografia per vedere a che punto era la metastasi.

Io stavo ad aspettare, quand'ecco il medico responsabile del reparto di radiografia uscire e chiedere dei parenti di Berno Flaminio.

Mi alzai e mi avvicinai.

Il medico mi disse testualmente: *"Vada nel negozio dove si vendono candele, comperi il cero più grande che c'è e lo accenda a quel Santo che voi conoscete perchè suo fratello è completamente guarito."*

"Del tumore non c'è alcuna traccia e perciò si sospende ogni terapia."

Ognuno può immaginare cosa ho provato in quel momento e cosa provo tutte le volte che ci ripenso.

In seguito, per averne una conferma, interpellai un medico dell'Ospedale di Cittadella mostrandogli la diagnosi e i referti scritti prima e dopo l'intervento.

Mi rispose: *"La medicina non sa spiegare come ciò sia avvenuto. Però solo con-*

statare la scomparsa del tumore."

Non mi ricordo bene se dopo due o tre anni, il professor Buchberger di Trieste, tramite la Superiora delle suore nativa di Poggiana di Riese Pio X e in servizio nel suo Reparto di Chirurgia, desideroso di sapere qualcosa di mio fratello, sapendo che era ancora vivo, mi mandò a dire che voleva vederlo.

Come entrai nell'ambulatorio di casa sua, disse a mio fratello di prepararsi perchè voleva visitarlo e prendendomi sottobraccio mi accompagnò al poggiolo di casa e mi domandò: *"Cosa avete fatto a quest'uomo?"*.

Risposi: *"L'abbiamo votato a S. Pio X."*

Anch'egli rimase profondamente sorpreso e meravigliato dicendo: *"Vuol dire che c'è qualcuno più bravo di me."*

Ho tuttora un rammarico per non aver notificato subito l'accaduto a chi poteva esaminare a fondo tutta la documentazione, far visitare mio fratello e così dichiarare se si trattava d'un vero miracolo.

Oltre a questa straordinaria grazia chissà quante altre pregiosissime grazie di ordine spirituale S. Pio X, ha impetrato dal Buon Dio: conversioni, progresso spirituale nella santità, vocazioni sacerdotali e religiose, il superamento di infinite difficoltà di ogni tipo e gravità; chissà da quante disgrazie e peccati ci ha preservati e, ovviamente, senza averlo pregato antecedentemente.

Come non sentirsi profondamente commossi e con inesprimibile riconoscenza ripetere ogni giorno:

"GRAZIE, S. Pio X"

PELLEGRINAGGI A CENDROLE

G.F.F.

Anche quest'anno, nella domenica di Pasqua, dopo il canto dei vesperi in chiesa parrocchiale, i fedeli di Riese si sono recati processionalmente al Santuario delle Cendrole, cantando le liturgie della Madonna con una antica melodia. Hanno così aperto la stagione dei pellegrinaggi che, nei mesi di aprile e maggio, vengono a venerare la Vergine Santa delle Cendrole e a chiedere la sua materna protezione. Questo appuntamento annuale di parecchie parrocchie con la Madonna delle Cendrole ha una storia di fede e di pietà.

Alcuni vecchi documenti ci fanno sapere che Montebelluna, già dal 1837, veniva al nostro Santuario a *"compiere il consueto annuo voto"*; mentre Asolo *"fu assidua all'altare della Madonna"* fin dal 1700. Vanno inoltre ricordate particolarmente le parrocchie confinanti con Riese che pellegrinavano e pellegrinano ancora secondo il turno fissato: Loria, Bessica, Godego, Ramon, Spineda. Da un vecchio carteggio si rileva: Loria si reca a Cendrole nel 1842 per acquistare l'indulgenza plenaria ottenuta dal Prelato a tutta la Diocesi di Treviso nel giorno in cui la impartì nella chiesa cattedrale. Bessica nel 1787 scrive al Parroco di Riese di *"voler accedere alle Cendrole acciò questo popolo sfoghi la sua devozione"*. Godego nel 1836, annunciando il pellegrinaggio, dice di *"antico costume e inveterata consuetudine"*.

Ramon, attaccatissima alla tradizione religiosa, parla attraverso il proprio figlio, Mons. Angelo Marchesan, storiografo di Pio X, del pellegrinaggio a Cendrole come di *"una festa vera dei cuori semplici e schietti"*.

Spineda, per il fatto di aver ottenuto tardi, nel tempo, l'autonomia parrocchiale, distaccandosi da Bessica, figura come ultima parrocchia che viene a Cendrole. Ma nessuno potrà mai superare in devozione i parrocchiani

di Vallà e di Poggiana che si sentirono e si sentono sempre legati *"da santa promessa e immemorabile costume"* alla antica chiesa matrice e lì tornano di frequente *"a implorare il validissimo aiuto di Maria Santissima"*. È certo che le popolazioni che per secoli pellegrinarono a Cendrole erano tutte spinte da un vero spirito di fede e di filiale fiducia nella Madonna. Giungevano processionalmente, pregando e salmodiando al seguito di un grande Crocifisso, fino all'altare di Maria, dove deponevano con fiducia sofferenze e speranze. Ora vengono ancora, non più a piedi, ma a bordo di belle automobili, hanno però la stessa fede e la stessa devozione dei loro avi. Dopo questi brevi cenni, non possiamo non ricordare che nell'aprile del 1879 si tenne a Cendrole un pellegrinaggio di buona parte dell'alto Trevigiano che rimase nel ricordo di molti per la solennità delle manifestazioni. Le Messe, in quei giorni, iniziavano prima dell'alba, i confessori erano a decine, molteplici le funzioni per i fedeli che si avvicendavano. Per l'occasione fu coniata una medaglia di bronzo, per essere consegnata a ogni comunità partecipante. Nella organizzazione di quelle feste, è bello il pensarlo, ha avuto gran parte anche Mons. Giuseppe Sarto, il futuro Pio X, nominato da poco Primicerio del Capitolo Vescovile Trevigiano.



Cendrole - L'arrivo di un pellegrinaggio

LA PARROCCHIA DI RAMON IN PROCESSIONE AL SANTUARIO DELLE CENDROLE

ANGELO MARCHESAN

È una vera festa dei cuori semplici e schietti. La campana della sera, che ne annuncia la partenza per il mattino seguente, assai per tempo, mette tutti, ma specialmente nei giovani, una insolita allegria. Ricordo che, fanciullo, piangevo se la sera incerta, piovosa o peggio procellosa ne avesse minacciata la sospensione. Alle quattro del mattino tutti i pellegrini sono



Il Santuario della Beata Vergine delle Cendrole

raccolti in chiesa; il sacerdote intona, con cadenza lunga solenne allentata, il Kyrie delle litanie lauretane; il coro risponde ben intonato e nutrito; le campane suonano a distesa: si avanza la Croce, dietro alla quale si caccia, si affolla, si stipa una schiera allegra vispa vivace di ragazzi.

Seguono gli stendardi, gli emblemi, i gonfaloni delle varie confraternite, fra ceri e doppiieri. Sfilano i giovanotti, seguono gli uomini dalla testa brizzolata, i vecchi o semivecchi dalle nuche lisce, luccicanti; quindi i cantori i chierici, il curato.

Poi uno sciame allegro cinguettante di fanciulle, una lunga fila, quasi senza fine, di ragazze, che, facendo coro da se stesse, alquanto discoste dal coro maschile, cantano esse pure le litanie della Vergine, con voci argentine, squillanti, robuste.

Alle ragazze seguono le donne tranquille, le pacate madri di famiglia, che recitano devotamente il Rosario.

Da una parte e dall'altra della processione, della maschile, cioè, e della femminile, due uomini maturi, sotto i colori sfarzosi delle loro cappe, camminano lesti, corrono talvolta, s'affannano, si arrovellano a tenere in disciplina i fanciulli, i giovanotti, le fanciulle e le ragazze, che, quasi avessero l'argento vivo nelle ossa, si scostano, sgucciando, si sbandano alcuna volta, incapaci di stare sotto le leggi tiranniche delle linee parallele. Siamo giunti a Poggiana (Ramon è la parrocchia di partenza del pellegrinaggio) villaggio che la processione deve attraversare per giungere alla meta del suo andare alle Cendrole.

Lo spirito di gara dei paeselli fa che qui si arresti un poco il devoto e pittoresco corteo...e perchè?...ecco il perchè.

Si accendono i ceri, i fanali, le candele, che per economia erano stati spenti dall'avveduto masaro, appena usciti dalla villa di partenza; si riordinano le file, si riassettano un po' le vesti, i camici e le cappe. Un solenne Santa Maria più sonoro, più robusto del primo ricomincia il canto delle Litanie; la processione ripiglia più devota e più composta il cammino; il coro degli uomini risuona più nutrito e quello delle ragazze più alto e più squillante!

Si è entrati ormai nel villaggio e bisogna far buona figura.

Gli abitanti meno dormiglioni di Poggiana, mezzo svestiti ancora e mezzo assonnati, sono tutti fuori a vedere, a curiosare, a criticare, formando due ali, a destra e a sinistra della strada e in mezzo a loro, salutata dal suono giulivo delle tre armoniosissime campanelle di quella parrocchia, sfila, si avvanza e passa la processione.

A Cendrole il sacerdote e il coro cantano la Messa: al Vangelo un discorsetto di occasione eccita i fedeli alla devozione della Vergine, e, finita la Messa, tutti sfollano dalla Chiesa, entrando chi di qua, chi di là, negli steccati e nelle tende improvvisate nel prato, che circonda largamente il Santuario, per farvi colazione. Colazione modesta di uova sode, e di un po' di salsiccia allietata da un bicchiere di vino, che per qualcuno, purtroppo! (il disordine non deve mancare) talvolta si raddoppia, si triplica, si moltiplica, e se non gli affievolisce le voci gliela irrobustisce per intonare il nuovo Santa Maria della processione del ritorno.

Oh, care e belle rimembranze del devoto pellegrinaggio al Santuario della Vergine delle Cendrole, pur tanto caro a Pio X cui accoreva lui pure, come noi tutti con tenera devozione!

Articolo tratto dal libro: "Pio X nella sua vita e nella sua parola" scritto dal prof. Mons. Angelo Marchesan e pubblicato nel 1905 dell'editore Einsiedeln.

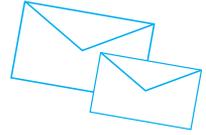
OGGI COME IERI

La morte non è niente.
Sono soltanto nascosto nella stanza accanto.
Io sono sempre io, e tu sei sempre tu.
Ciò che eravamo prima uno per l'altro,
lo siamo ancora.
Chiamami col mio vecchio nome,
che ti è familiare;
parlami nello stesso modo affettuoso
che hai sempre usato.
Non cambiare il tono di voce,
non assumere un'aria di tristezza.
Ridi come facevi sempre
ai piccoli scherzi che tanto ti piacevano
quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!...
Il mio nome sia sempre
la parola familiare di prima,
pronuncialo senza traccia di tristezza.
La vita conserva tutto il significato
che ha sempre avuto.
È la stessa di prima, c'è una continuità
che non si spezza.
Perchè dovrei essere fuori della tua mente
solo perchè sono fuori dalla tua vista?
Ti sto aspettando,
solo per un attimo,
in un posto qui vicino,
proprio dietro l'angolo.



CORRISPONDENZA DALLA DIOCESI DI MANTOVA



Rev.mo Mons. Giovanni Bordin, insieme all'amico Giancarlo Manzoli si prendeva atto di quanto scritto quale appunto alla quasi indifferenza con cui in diocesi mantovana siano passate le ricorrenze celebrative per San Pio X in questi ultimi tempi.

Il sottoscritto, in realtà, utilizza qualsiasi circostanza per ricordare in modo adeguato la grandezza di questo Papa.

Recentemente teneva una relazione all'interno del Convegno celebratosi a Venezia nello scorso anno: "Governo pastorale di Mons. Giuseppe Sarto nella Diocesi di Mantova"; sono in fase di pubblicazione gli atti: "Eredità giuridica di S. Pio X".

Da anni ho approntato i testi relativi alle lettere pastorali del Sarto nel periodo episcopale Mantovano, ma, oltre le promesse di sostegno editoriale, non ho ricevuto altro.

Mi sto decidendo autonomamente a compiere lo sforzo di editarle in forma semplice, senza etichette.

Peraltro, nel mio pellegrinare fra le carte d'archivio, mi imbatto spesso in documenti nei quali si menziona il Sarto.

Gliele trascrivo due estremamente significativi e che possono essere oggetto di pubblicazione sulla rivista.

Non è il caso che le commenti. Basteranno poche parole in forma redazionale, per renderle pregevole testimonianza dall'Egitto e dalla Francia sull'accoglienza del decreto sulla Prima Comunione ai fanciulli.

Cordialmente

Don Stefano Siliberti - Don Giancarlo Manzoli

VICARIAT APOSTOLIQUE DU DELTA DU NIL

Le Caire,

le 19 Settembre 1910

Reverendissimo Signore, da parte del nostro Ordinario Monsignor Augustino Duret Vicario Apostolico, ho l'onore rivolgermi alla S.V. per pregarla di un grande favore.

A proposito del Decreto sulla prima Comunione dei fanciulli, il nostro Vescovo ha avuto notizia che nelle Diocesi di Mantova fin da quando Monsignor Sarto, ora Nostro Santo Padre, ne era Vescovo esiste un rituale composto espressamente per la cerimonia solenne della rinnovazione dei voti del Battesimo, nel giorno della Prima Comunione.

Ora Monsignor Duret volendo eseguire gli ordini di Sua Santità, ma nel medesimo tempo, trovando delle difficoltà non piccole, specialmente in questo paese cosmopolita dove le usanze della cerimonia sono tante e svariate, prega la S.V. perchè, se possibile, le facesse avere detto rituale.

Nel caso non si potesse avere il rituale, altro cerimoniale o qualunque notizia estratta dal Sinodo Diocesano (1888), dove si parla di detta cerimonia, ed anche ciò essendo impossibile, indicarci a quale libreria, potremmo rivolgerci.

Beninteso a costo di qualunque spesa, che Ella avrà la bontà notificare!

Il tutto potrà indirizzarlo al sottoscritto, o direttamente a Monsignor Augustino Duret Vicario Apostolico Cairo - Egitto.

Sicuro, ch'Ella, Reverendissimo Signore, voglia soddisfare alla preghiera del nostro Vescovo, io Le presento da sua parte infiniti ringraziamenti, mentre io me Le professo con ossquio. Di V.S.B.

Suo Obb.mo P. Giovanni Piergentili

Curato per gl'Italiani

Cairo - Parrocchia S. Marco

FRANCIA - HENNEBOUL 6 8.B 1910

Monsieur le Secrétaire, je vous prie de m'excuser si je viens vous demander quelque renseignement au sujet de ce que vous avez l'habitude de faire chez vous pour la 1. e Communion des enfants.(...) La lettera continua in francese - Pubblichiamo la traduzione italiana.

Henneboul 6 agosto 1910

Al segretario del Vescovo di Mantova.

Signor Segretario, vi prego di scusarmi se chiedo alcuni chiarimenti in merito a quanto si usa fare presso di voi per la Prima Comunione dei bambini.

Noi abbiamo accolto con la più grande gioia il Decreto di Sua Santità Pio X sulla Comunione dei bambini.

E noi lo metteremo certamente in pratica in tutti i suoi dettagli.

Io sarei molto lieto di ricevere da voi alcune delucidazioni pratiche su ciò che si farà presso di voi.

1^a) A quale età voi cominciate il Catechismo dei bambini, nella Chiesa? A quale età, generalmente, voi ammettete alla Prima Comunione i bambini le cui famiglie sono poco cristiane e non hanno affatto preso a cuore l'impegno di istruire i loro figli?

2^a) Quale metodo adottate, in genere, per la Prima Comunione dei bambini e le Comunioni seguenti? Isolatamente o più alla volta?

3^a) Come organizzate il Catechismo?

4^a) Con quali mezzi riuscite a trattenere i ragazzi nei vostri Catechismi fino all'età di 11 o 12 anni?

Io vi sarò molto riconoscente se vorrete rispondere a tali domande il più presto possibile. Mi renderete il più grande servizio.

Inviatemi il maggior numero di dettagli possibile e, se potete, anche il regolamento dei vostri Catechismi. Di tutto cuore vi ringrazio in anticipo per la vostra disponibilità.

Vi prego di gradire, Signor Segretario, i miei sentimenti più rispettosi.

M. L. Moing

Curè d'Henneboul - Morbihan France

PROFUMO DI SACRO CRISMA

GIUSTINA BOTTIO

Stamattina (14 novembre) entrando in chiesa ho sentito di nuovo il profumo del Sacro Crisma con il quale il nostro Vescovo emerito, mons. Paolo Magnani, ha cresimato ieri 59 fra ragazzi e ragazze della nostra parrocchia, impegnandoli con promessa personale, alla testimonianza cristiana per sempre. La cerimonia è stata bellissima, vissuta con grande partecipazione dai cresimandi ed è perfettamente riuscita. Per capire meglio con quale spirito i ragazzi sono giunti a questo momento, vi racconto a tratti salienti, com'è avvenuta la preparazione immediata. Monsignore li aveva interrogati, sentiti e risentiti su quanto le cinque catechiste avevano loro insegnato.

Domenica scorsa don Edoardo li aveva predisposti con un Ritiro che mi è parso molto ben impostato. Siamo stati ospiti dell'Istituto Salesiano di Castello di Godego, dove avevamo a nostra disposizione la bella e raccolta Cappellina, all'abside della quale spicca il mosaico di un Crocifisso risorto e luminoso che mi piace molto: più lo guardo e più mi innamoro di quei piccoli, brillanti e dorati pezzetti di mosaico che formano la figura di Gesù morto e risorto e mi fa venire l'idea che così dovremmo essere noi: tessere di mosaico che splendono della Sua luce!

Oltre alla Cappella, potevamo usare il refettorio per la colazione al sacco, diverse aule per il nostro lavoro ed avremmo anche potuto avere gli ampi cortili con il parco adiacente, se il tempo fosse stato clemente. Invece!...

Pioggia a dirotto dalla mattina alla sera... Ci siamo dovuti accontentare dello spazioso chiostro o portico.

Abbiamo cominciato il Ritiro... chiudendo gli ombrelli gocciolanti e prendendo un tè caldo e dei dolcetti che avevano la funzione di creare un'accogliente atmosfera.

Poi don Edoardo si è lanciato in un'appassionante spiegazione sul sacramento che i ragazzi avrebbero dovuto ricevere, invitandoli ad una seria riflessione sui sette doni che lo Spirito Santo avrebbe loro dato.

Il "tutto" era intervallato dall'insegnamento di un bel canto. Alla fine i ragazzi, che avevano portato da casa un vasetto di vetro, l'hanno riempito con del sale che avevano precedentemente colorato. Ogni colore significava un dono: ciascuno ne prendeva la quantità di cui sentiva di aver bisogno. Ne sono usciti 58 vasetti variopinti di rosso, celeste, verde, fucsia, bianco...

Dopo pranzo: giochi e brevi riflessioni in attesa dell'arrivo dei genitori. Don Edoardo ha parlato anche a loro in sedi separate e poi li ha invitati ad imitare i figli a scrivere una lettera di riflessioni e di buoni propositi.

Alla fine c'è stata la celebrazione della Santa Messa per tutti con la presentazione dei doni dell'Offertorio e lo scambio delle lettere fra genitori e figli. Mi è piaciuto molto questo metodo di preparazione: non avevo mai partecipato ad un Ritiro fatto per i cresimandi.

A tutto questo è seguita una settimana intensa di prove, la Confessione e ieri l'amministrazione del Sacramento.

I ragazzi, accompagnati dai genitori e dai padrini, si sono sistemati nei posti loro assegnati. Erano tutti compresi ed eleganti.

Hanno assistito alla Santa Messa celebrata dal Vescovo con vera e sentita partecipazione.

Noi comunità di Riese Pio X (sacerdoti, catechisti, genitori e padrini e tutti i fedeli che sono intervenuti numerosissimi all'amministrazione del Sacramento) auguriamo loro di tenere fede alle loro promesse ed al loro impegno. Ci hanno edificato e commosso. Volete conoscere questi nuovi testimoni di Gesù?

Ecco i loro nomi:

Alessio Elisa	Dalle Mule Mattia	Luccato Simone
Antonini Anna	Danielutti Valeria	Maggiotto Enrica
Antinori Martina	De Mbele Issiaka	Mauro Vittorio
Ballestrin Melissa	De Santi Pastro Elena	Menato Riccardo
Baseggio Daniele	De Vecchi Giulia	Monica Chiara
Battagello Roberta	Fantin Stefano	Nardi Katia
Beltrame Cristian	Favretto Jessica	Pastro Riccardo
Bernardi Loris	Fraccaro Edoardo	Pastro Patrizia
Borsato Massimo	Foscarini Gabriele	Pettenon Marta
Bosa Alberto	Frasson Eddy	Pinzin Silvia
Bortignon Cristian	Ganassin Valentina	Reginato Chiara
Brianese Andrea	Gardin Mauro	Sartor Alberto
Brion Debora	Gazzola Michael	Scapin Alessandra
Capietri Serena	Gazzola Michele	Stradiotto Nicola
Cattapan Marco	Gazzola Simone	Toscan Erica
Cirotto Alberto	Giacomelli Andrea	Zambianchi Alex
Cuccarolo Veronica	Guerra Sacha	Zamprogna Claudia
Cusinato Erica	Guidolin Ilaria	Zanin Edoardo
Cusinato Martina	Guidolin Martina	Zattara Manuela
Dal Bello Valentina	Lerrabongio Simone	



Il gruppo posa per la foto ricordo

INAUGURAZIONE DELLA TOMBA DEI PARROCI DEFUNTI DI RIESE

G.F.F.

Domenica 26 marzo, quarta domenica di Quaresima, dedicata al ricordo delle anime del Purgatorio, con devota cerimonia, è stata inaugurata, in Cimitero, la tomba dei Parroci defunti di Riese.

Ora in essa sono raccolte le spoglie degli ultimi tre Parroci defunti: Mons. Pietro Settin, Mons. Valentino Gallo, Mons. Giuseppe Liessi. Sono certamente pochi i Riesini viventi che ricordano Mons. Settin, deceduto nel 1937, ma la sua fama di buon pastore è stata tramandata a molti.

Quando era parroco di Riese parecchie famiglie vivevano nella miseria e la sua carità è rimasta proverbiale.

Divideva gli scarsi proventi del suo "quartese" con chi aveva bisogno, con generosità e senza umiliare i beneficiati.

Gesù: "Lasciate che i piccoli vengano a me", amava circondarsi di bambini e parecchi di questi furono, a tempo debito, da lui indirizzati e guidati alla scelta del sacerdozio.

Gli successe, nella guida della Parrocchia, Mons. Valentino Gallo, sacerdote intelligente, pio, prudente.

Visse con i Riesini il triste periodo della seconda guerra mondiale condividendo le ansie, i dolori, le privazioni e i lutti che, purtroppo, colpirono molte famiglie. Seppe donare aiuto e conforto a tutti e si deve ai suoi prudenti consigli se al paese furono risparmiate certe rappresaglie nemiche che colpirono altre località vicine.

Ebbe la grazia di vedere nella gloria degli altari il nostro Santo Concittadino Pio X, del quale era molto devoto e di celebrarne le feste. Di Mons. Giuseppe Liessi, che ci ha lasciato poco più di un anno fa, serbiamo tutti un grato ricordo e un profondo rimpianto.

A Lui, in occasione della sua dipartita, è stato dedicato un numero speciale di questo periodico, ma per elencare le sue molte doti di intelligenza e di cuore e descrivere la grande quantità di bene che ha fatto in mezzo a noi ci vorrebbe la penna di uno scrittore provetto.

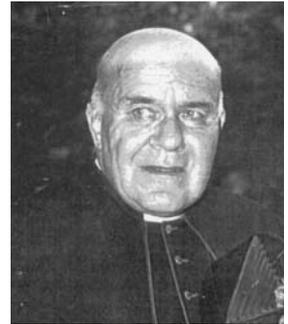
Non potendo fare di più Gli esprimiamo ancora il nostro grazie riconoscente, soprattutto con la preghiera.

Ora questi tre Parroci riposano vicini, in attesa della Risurrezione, *Espectantes beatam spem!*

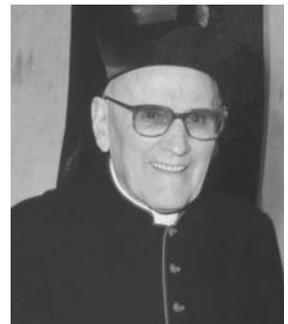
Sostiamo riverenti presso la loro tomba e supplichiamo di continuare, dal Cielo, a proteggere questa nostra parrocchia, per il bene della quale, quando erano in vita, hanno tanto lavorato e sacrificato.



Mons. Pietro Settin



Mons. Valentino Gallo



Mons. Giuseppe Liessi

GUELPH - CANADA IL COMITATO S. PIO X E LA TREVISANI NEL MONDO

Il 2 aprile 2006 hanno celebrato un incontro fraterno per ricordare quanti sono deceduti nel 2005. Innanzitutto hanno partecipato ad una S. Messa celebrata da padre Luigi Santi, riesino di Vallà.

Poi hanno partecipato alla ormai tradizionale "spaghetтата", raccogliendo 1.000 dollari che hanno devoluto in beneficenza unitamente, a favore del Centro Sanitario (Ospedale S. Giuseppe per anziani) e dell'opera Michael House per ragazze madri di Guelph.



Le foto presentano rispettivamente i gruppi che hanno lavorato e presentato queste elargizioni alle sudette opere

BENEDIZIONI E GRAZIE

I nonni Luigi e Bruna da Altivole, fedeli lettori di Ignis Ardens, rinnovano l'abbonamento e anche quest'anno desiderano mettere sotto la protezione di S. Pio X i loro nipotini Camilla e Leonardo con una supplica: "S. Pio X, accompagna il cammino dei nostri piccoli, affinché crescano bravi e buoni e sappiano affrontare e superare i pericoli che i fanciulli e i giovani incontrano oggi in questo mondo".



CI HA LASCIATO PER IL CIELO...

DON RENATO MARIN

CANONICO ONORARIO DELLA CATTEDRALE DI ASOLO

Una folla silenziosa e commossa, formata oltre che dai parrocchiani di Riese anche dai rappresentanti delle parrocchie dove Don Renato ha svolto il suo ministero sacerdotale, ha gremito la chiesa non solo, ma ha occupato anche il sagrato, mercoledì 26 aprile scorso, per dargli l'estremo saluto. Nel presbiterio molti sacerdoti e il Vescovo emerito Mons. Magnani hanno concelebrato la S. Messa esequiale presieduta dal Vescovo di Treviso, Mons. Mazzocato, il quale all'omelia ha sottolineato come Don Renato, vero sacerdote secondo il cuore di Cristo, abbia esercitato il suo ministero offrendo, quotidianamente, la sua sofferenza al Signore per il bene delle anime. Pubblichiamo intera la sua omelia. La sofferenza, infatti, ha accompagnato tutti i giorni della vita di Don Renato. Sofferenza morale per la perdita di tante persone care, sofferenza fisica per il male che l'ha colpito fin dalla giovinezza. Ogni dolore è stato da Lui accettato senza mai

lagnarsi, con quella serenità di chi è pronto a fare sempre la volontà del Signore e che traspirava dal suo sorriso anche quando il suo fisico era oppresso dalla violenza del male. Finchè le forze glielo hanno permesso, ha sempre esercitato il suo ministero rendendosi disponibile a tutti, poi, quando non gli è stato più possibile farlo, ha offerto a Dio il suo patire per il bene delle anime.

Don Renato ha scritto un libretto nel quale parla del valore della sofferenza sopportata cristianamente. Ma il libro più bello è l'esempio che egli ha lasciato in tutti quelli che l'hanno conosciuto. Ora non è più tra noi. Rispondendo alla divina chiamata, quale servo buono e fedele, è entrato nel gaudio del Suo Signore, e da lassù intercede per i suoi cari e per quanti hanno beneficiato dal suo ministero sacerdotale, la forza per saper essere veri cristiani sempre, ma specialmente nel momento della prova. A chi lo piange le più vive condoglianze di tutta la comunità parrocchiale.

SACERDOTE COME GESÙ, ATTRAVERSO LA CROCE

In occasione delle esequie di don Renato Marin a Riese Pio X, il 26 aprile 2006, il Vescovo ha così detto:

UNA STORIA INTESSUTA DI AMORE PER LA VITA E DI SOFFERENZA

Questa liturgia di suffragio per il nostro amato don Renato Marin ci riunisce in molti nella chiesa di Riese Pio X, la chiesa dove don Renato ha ricevuto il battesimo e dove ha ricevuto l'iniziazione alla sua profonda vita spirituale. In vari modi e con diversi rapporti noi qui presenti siamo stati legati a lui: come suoi Vescovi o come confratelli nel sacerdozio; parecchi di voi lo hanno

avuto come loro pastore, cappellano nelle parrocchie di Castelfranco, Pieve e di Salvarosa e specialmente parroco di SS. Angeli del Montello, S. Vito di Altivole e Rio S. Martino; ci sono poi tra noi tanti suoi figli spirituali e amici che lo hanno amato e stimato. Ognuno di noi porta certamente in sè in questo momento un suo personale e profondo ricordo di don Renato. Non era, infatti, possibile conoscerlo e frequentarlo senza essere toccati e arricchiti dalla sua persona di uomo, credente e sacerdote; dalla sua storia personale intessuta di amore per la vita, di sofferenza che lo ha accompagnato fin dall'infanzia, di spiritualità finissima purificata nel crogiolo del dolore, di passione sacerdotale per la Chiesa e per le anime. Credo che ognuno di noi custodisce in sè perso-

nali sentimenti di affetto, di ammirazione e di riconoscenza verso don Renato. Questi sentimenti possiamo ora trasformarli in preghiera, anche intima, che ci tiene nella fede in comunione con lui e ci permette di essergli realmente vicini nel momento in cui incontra il Signore Gesù Risorto, sua speranza.

HA CELEBRATO L'EUCARISTIA CON LA FEDE E LA SUA VITA

Accanto alla nostra preghiera personale, assieme come Chiesa diocesana offriamo in suffraggio di don Renato il Sacrificio di Cristo Sommo Sacerdote con la celebrazione della Santa Eucaristia. Nel Sacrificio di Cristo offriamo il sacrificio dell'esistenza sacerdotale di don Renato. È un unico sacrificio gradito a Dio Padre perchè don Renato ha reso la sua vita e la sua morte di sacerdote conforme alla vita e alla morte di Gesù. Ha celebrato l'Eucaristia non solo con le parole e i riti ma con la fede e con la sua vita. La Pasqua del Signore Gesù, che stiamo anche in questo momento rivivendo, è stata la sua Pasqua. La Volontà di Dio lo ha condotto a vivere l'ultimo tratto della sua esistenza terrena mentre la Chiesa celebrava i giorni della passione, morte e risurrezione di Gesù. In una mia visita fatta in ospedale nell'imminenza della Settimana Santa mi confidava: *"Sto vivendo il mio venerdì santo"*. E quando l'ho salutato il giorno di Pasqua, pur nell'estrema prostrazione in cui ormai giaceva, mi ha manifestato una serenità quasi luminosa, una serenità veramente pasquale, illuminata da un pieno e confidente affidamento nelle mani di Dio Padre.

LA SUA VITA È STATA UN'ESISTENZA PASQUALE

In questo modo don Renato è passato da questo mondo al Padre perchè in questo modo aveva forgiato la sua vita e la sua persona. La sua è stata un'esistenza pasquale. Da un punto di vista umano la vita che la Provvidenza di Dio ha assegnato a don Renato è stata difficile per le prove fisiche e morali che lo hanno accompagnato fin

dalla più tenera età. Nel testamento spirituale e in altre confidenze spirituali che ci ha lasciato egli non nasconde quanto sia stato pesante portare avanti giorno dopo giorno un corpo appesantito e limitato dalla malattia: *"Ogni al dolore, sofferenza e malattia sono dure realtà che si presentano senza preavviso... entrano nella nostra vita senza chiedere permesso e bussare... il più delle volte fanno come credono e come vogliono e un po' alla volta diventano i nostri padroni; realtà dal duro linguaggio. La sofferenza, la malattia e il dolore percorrono una strada a senso unico, ragionando alla loro maniera, non riesci a dire basta, si sa che per loro il capolinea sarà la morte"*.

Ma aggiunge subito un'espressione che è come un lampo di luce: *"Pertanto si riesce a capire e dialogare con la sofferenza solo con il linguaggio della fede"*. Don Renato non si è rassegnato a subire in modo ineluttabile e passivo la malattia e la sofferenza che si era trovata addosso. Ha voluto, come era anche nel suo carattere forte, affrontarla in modo attivo e consapevole. Ha voluto, come dice in questa sua profonda espressione, dialogare con la sofferenza, interrogarla, chiedere il senso. E ha trovato l'unico linguaggio possibile per questo impegnativo dialogo, il linguaggio della fede. Nella fede, il male che segnava inesorabilmente il suo corpo e i suoi pensieri ed emozioni, ha acquistato un senso ed una speranza: è diventato croce, partecipazione alla Croce di Gesù suo Signore. Sempre lui ci confida: *"Ho cercato di vivere il mistero della sofferenza, rinnovando ogni giorno la fedeltà a Cristo Crocifisso, a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote"*.

L'ESSERE PRETE VUOL DIRE DARE E SERVIRE SEMPRE

In questa partecipazione fisica alla croce di Gesù, don Renato ha vissuto anche il suo sacerdozio che ha costituito veramente il senso lo scopo della sua vita. *"La malattia può limitare l'opera del prete, come servizio e come tempo, però la croce, che è sempre legata all'essere prete, trova nuove strade da percorrere e incontra sempre persone da aiu-*

tare... quindi credendo e sperando, tutto diventa possibile... l'essere prete vuol dire dare a servire sempre".

La sofferenza scoperta nella fede come partecipazione fisica alla Croce di Gesù non solo non ha prostrato don Renato nella rassegnazione ma lo ha animato di una sorprendente vitalità sacerdotale e spirituale. Una vitalità che tutti abbiamo conosciuto nella sua dedizione come parroco, come confessore e direttore spirituale a laici e religiose. Una vitalità sacerdotale che ha raggiunto tratti anche di eroismo quando, ad esempio, rinunciò più volte al possibile trapianto del rene per lasciare il posto a persone che, nel suo cuore di sacerdote, apparivano più bisognose di lui. Sacerdote con Gesù attraverso la croce: questo potrebbe essere il filo d'oro dell'esistenza terrena

di don Renato Marin. Ora come Gesù si è addormentato tra le braccia di Dio Padre e si è risvegliato nella comunione della vita e gioia eterna. Intercedi per noi, don Renato; per la tua Diocesi che hai amato, per i tuoi Vescovi e confratelli e per tante persone che ti hanno avuto pastore, padre e amico."

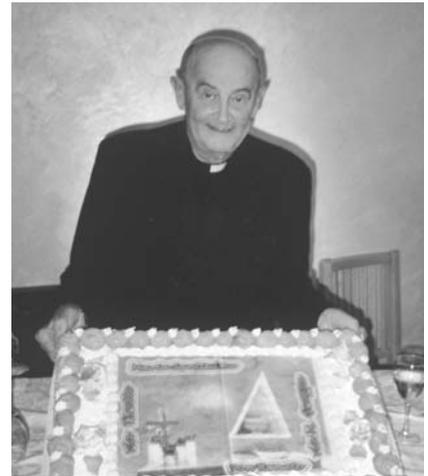
Siamo grati, ancora una volta, al nostro Vescovo per questa omelia, espressione di stima e di affetto fraterno per don Renato, e illustrazione della sua bella figura sacerdotale. Don Renato è stato molto legato alla sua parrocchia di origine e l'ha servita con tanta generosità finchè ha potuto. Grazie Don Renato anche da parte di tanti che ti hanno voluto bene

e stimato dalla tua Riese Pio X.

G.B.

DON RENATO AVEVA PRESAGITO LA SUA PROSSIMA FINE I SUOI AMICI E VICINI DI CASA HANNO DETTO E SCRITTO GRAZIE DON RENATO

Da oltre 25 anni fa bella mostra di se un Capitello a Maria SS Bambina venerato dalle Suore della Carità, Congregazione fondata da suor Bartolomea Capitano e suor Vincenza Gerosa chiamate suore di Maria Bambina. Detto Capitello è situato all'incrocio di Via Tirette e metà via Montegrappa, voluto fortemente da Don Renato per ringraziare Maria Bambina per una grazia a lui molto cara. Appena avuto l'idea trovò subito l'entusiasmo delle due vie ed in poco tempo si costruì il bellissimo Capitello, dove molti passanti si fermano a pregare. Da allora, ogni 8 settembre, giorno della natività della Madonna, si celebra una Santa Messa molto partecipata. Nulla lascia al caso Don Renato, finito il sacro si passa al profano, con panini, dolci, bibite e quant'altro. Questo anno non è stato da meno con oltre 600 partecipanti, diversi sacerdoti e due scuole cantorum che hanno allietato la S. Messa. Per ultimo un rinfresco da mille e una notte! Come se non bastasse, il comitato organizzatore ha pensato di fare un pranzo anche Domenica 16 Ottobre, così una sessantina di contraddaioli si sono ritrovati felici al ristorante sotto la benedizione di Maria Bambina e di Don Renato. Grazie ancora Don Renato per quello che hai fatto. *Con riconoscenza: i tuoi amici di via Tirette e via Montegrappa.*



In questa foto vediamo un Don Renato dimagrito e sofferente, anche se in atteggiamento di festa

RIGENERATI ALLA VITA

COMIN SOFIA di Ugo e Bassetto Manuela; nata il 5 ottobre 2005; battezzata il 12 marzo 2006.

NORDIO TERESA di Davide e Masaro Mariangela; nata il 31 gennaio 2006; battezzata il 12 marzo 2006.

SIMEONI MELISSA di Mario e Boromello Fiorella; nata il 17 novembre 2005; battezzata il 12 marzo 2006.

VETTORETTO GIOVANNI di Roberto e Massaro Xelena; nato il 7 novembre 2005; battezzato il 12 marzo 2006.

ZONTA GIOVANNI di Mario e Fraccaro Gabriella; nato l'11 dicembre 2005; battezzato il 12 marzo 2006.

CARRARO ALBERTO di Christian e Fioravanti Camilla; nato il 1° agosto 2005; battezzato il 16 aprile 2006.

JOVANOVAK LEA di Diuro e Heitzman Mirta; nata il 1° dicembre 2005; battezzata il 16 aprile 2006.

MANZATO DILETTA di Ivo e Gatto Serena; nata il 10 febbraio 2006; battezzata il 30 aprile 2006.

UNITI IN MATRIMONIO

TONELLATO CRISTIANO con **DE LUCHI RAFFAELLA**; coniugati il 22 aprile 2006.

BARON SEVERINO con **MINATO SILVIA**; coniugati il 29 aprile 2006.

SPADETTO MICHELE con **GIUDOLIN LISA**; coniugati il 29 aprile 2006.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

PAROLIN CECILIA vedova di Brolese Albino; deceduta il 14 marzo 2006, di anni 79.

CORRENTE ELVIRA vedova di Gazzola Giovanni; deceduta il 14 aprile 2006, di anni 92.

GAZZOLA UMBERTO coniugato con Piccolotto Angela; deceduto il 18 aprile, di anni 79.

MICHELON ROSALIA vedova di Basso Pietro; deceduta il 20 aprile 2006, di anni 91.

REGINATO CARLETTO coniugato con Botter Gina; deceduto il 20 aprile 2006, di anni 58.

MARIN DON RENATO sacerdote; deceduto il 24 aprile 2006, di anni 68.